

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CRISI PERMANENTE

Dalla fine della guerra in poi, il mondo è tenuto in istato d'allarme da un permanente stato di crisi internazionale. Ogni tanto la crisi arriva ad uno stato acuto e l'umanità tutta quanta si vede terrorizzata all'orlo dell'abisso della terza guerra mondiale, che, combattuta con armi atomiche e biotossiche, minaccia di sterminio tutta quanta la vita animale. Ma poi il pericolo della guerra generale viene scongiurato, si isolano i focolai del conflitto e la situazione del momento si risolve generalmente in una guerra localizzata, in una serie di scaramucce d'avamposto che non risolvono niente e non sembrano avere altro scopo che di tenere accesa la crisi e di preparare i fronti della inevitabile guerra generale: Burma, Corea, Indocina, Laos, Asia Minore... e, nello sfondo, in permanenza, l'insoluta questione di Berlino.

E Berlino è di nuovo all'ordine del giorno in forma acuta perchè è il centro stesso della rivalità dei due blocchi che si contendono la supremazia del mondo. I "grandi democratici" che tra il 1939 e il 1945 facevano appello ai migliori sentimenti ed alle più luminose speranze del genere umano, per dare sudore lavoro e sangue alla causa della liberazione del mondo dalla barbarie nazifascista, si sono divisi la superficie della terra ed i popoli che l'abitano in due zone d'influenza che hanno trasformato in due campi armati e su cui vigilano gelosamente pel timore di perderne il controllo e le risorse. La paura, l'agguato, la tensione regnano da una parte e dall'altra. La crisi ha finito per diventare un modo di vita, anzi una condizione strategica che gli uni e gli altri ritengono di poter ritorcere a proprio vantaggio e a discapito dell'avversario. Si direbbe che nè da una parte nè dall'altra si voglia rinunciarvi.

Le crisi internazionali, è risaputo, sono per i governanti, da tempo immemorabile, il freno più efficace per tener quieti e sottoposti al giogo i popoli, ed in questo sono tacitamente concordi, senza dubbio, e quelli del blocco sovietico e quelli del blocco occidentale: l'amor patrio fa sopportare qualunque sacrificio ed offre un pretesto a qualunque sopruso.

Nel caso nostro, vi sono molte ragioni per perpetuare lo stato di crisi cui si è dato il nome di guerra fredda. Negli Stati Uniti, per esempio, si è scoperto che la necessità di mantenere e di armare un grande esercito ha il vantaggio di diminuire il numero dei disoccupati, di mantenere in attività un settore industriale di grande importanza, e quindi di assicurare lauti profitti ad un corrispondente numero di capitalisti, e salari più o meno sufficienti ad un proporzionato numero di lavoratori e di impiegati. E, al disopra di questo, il fatto di obbligare il blocco avversario a dedicare a sua volta una grande quantità di risorse materiali e di mano d'opera a mantenere apparati militari adeguati, gli impedisce di fare alla produzione statunitense ed occidentale una concorrenza pericolosa, che dato il capitalismo di stato e il lavoro co-scritto in uso presso i paesi del blocco sovietico, potrebbe risultare veramente disastrosa. E nei paesi del blocco sovietico, si conta, d'altra parte, che la grande preparazione bellica finisca per ridurre l'economia a base di capitalismo privato alla bancarotta, e meglio ancora, per approfondire il malcontento delle

popolazioni lavoratrici sfruttate ed oppresse, sì che il giorno in cui scoppi il conflitto armato abbiano a rivoltarsi contro i loro signori e padroni.

Per fare la pace occorre una convergenza delle due volontà opposte. E nell'odierno conflitto dei due blocchi s'è finora manifestata, così da una parte come dall'altra, piuttosto una decisa determinazione a non fare la pace. Chi sia poi il più e chi il meno ostinato è difficile a dirsi, e, in ogni caso, sterile il sapere.

Ora torna a galla la questione di Berlino e i capi dei due blocchi fulminano come numi infuriati minacciando il finimondo: i russi vogliono che gli occidentali escano da Berlino, gli americani sono impegnati con Adenauer — un residuo clericale dell'era nazista e prenazista — a non abbandonare il settore occidentale della città alla mercé dei bolscevichi governanti nella zona sovietica della Germania divisa. Ed a sentirli squassare le armi, ed a vederli manovrare gli armati, si direbbe che questa volta dicano sul serio gli uni e gli altri, egualmente irrigiditi da pretese reciprocamente inaccettabili.

Non è il caso di avventurare previsioni. Se il cervello umano conserva nelle teste dei governanti ancora i caratteri della ragionevolezza, alla guerra totale non si arriverà. Ma come fidarsene? Se la ragione umana avesse sempre prevalso, le guerre non ci sarebbero mai state.

Comunque, ove non sia l'abisso della carneficina suprema, sarà la continuazione della guerra fredda, dei conflitti locali sanguinosi, la perpetuazione della crisi permanente, da cui i governanti dei due blocchi si aspettano vantaggi propri e insidie snervanti per l'avversario; ma che, anche se non finisca per sboccare in breve tempo nella terza guerra mondiale, dissanguia i popoli, li umilia sotto il peso di gioghi e di bavagli esasperanti, ne disarmare le coscienze, ne paralizza le volontà, distrugge in loro persino la speranza di un giorno migliore, sì che fiaccati dall'indifferenza non avranno bensì più l'energia di lottare per la propria libertà, ma non avranno neanche quella che sarà un giorno necessaria a sostenere le cupidigie e gli interessi dei loro signori e padroni.

E allora bisognerà ricominciare da capo.



Il prurito fascista

Non s'è mai parlato con tanta crescente preoccupazione del pericolo fascista come sotto questo governo che si è costituito proprio col programma di allontanare tale pericolo dalle istituzioni italiane e ridare alla nazione normalità e sicurezza democratica.

Non è un pericolo montato come pretesto polemico dall'opposizione per svalutare l'azione governativa perchè se ne parla nel seno stesso del governo al punto che la sinistra democratica continua ad ingoiare rospi dicendo che lo fa per impedire soluzioni di destra. Ed il pericolo è sentito anche fuori del mondo politico, e si può dire che è nell'aria; lo fiutano con allarme le masse popolari ad ogni provocazione e ad ogni manovra equivoca delle autorità e d'altra parte si avverte nelle classi dirigenti una specie di prurito fascista che le rende vogliose di bavagli, di manette e di governi forti.

Poichè il fascismo è rappresentato apertamente da un solo partito, la mentalità legalitaria dei partiti antifascisti ha escogitato il mezzo di sventare per sempre tale pericolo con una legge che sopprima quel partito e qualsiasi altro che al fascismo intenda richiamarsi. Ancora una volta però i mezzi legali si dimostrano inefficaci ed illusori quando si vogliono impugnare per difendere il popolo; basta infatti pensare cos'è veramente il pericolo fascista per comprendere la inutilità della legge. Il fascismo si manifesta infatti nelle piazze e negli schieramenti politici — nelle piazze con provocazioni e in politica con l'inserimento del partito in eventuali maggioranze nei comuni e nello stesso governo; ma nelle piazze le provocazioni non potrebbero mai riuscire ed avrebbero sempre esito disastroso per chi le promuove se non fossero protetti e favoriti dalla forza pubblica, mentre nei consessi politici non potrebbero mai costituire una maggioranza se non vi fosse nel partito di governo e negli ambienti ecclesiastici una forte tenerezza per lui ed una forte tentazione di condurlo seco all'altare del potere. Il vero pericolo fascista non è dunque nel minuscolo partito che si rivendica tale ma piuttosto nell'autorità ecclesiastica che governa il governo, nello stesso partito di governo e nelle sue forze d'ordine.

Naturalmente si obietterà che togliendo ai santi uomini che ci governano la possibilità di appoggiarsi ad un partito fascista, si toglie ad essi il mezzo pratico per realizzare le trame inique ai danni del popolo. Anche a questo riguardo però la legge si dimostra impotente e diviene anzi strumento di coloro stessi contro i quali si vorrebbe applicare. Infatti i fascisti erano già pronti a ripresentarsi sulla scena politica con vesti rimodernate e più adatte ai tempi, abbandonando la demagogia sociale ed il richiamo troppo sfacciato al ventennio. Gli stessi uomini del Movimento Sociale Italiano aspettavano la legge antifascista per ricostituirsi in Partito Nazionale Cattolico e questa minaccia di concorrenza confessionale che avrebbe trovato eco in vasti settori ecclesiastici ha indotto gli stessi democristiani che volevano inoltrare la legge ad accantonarla in fretta e furia.

Ed infine anche se si riuscisse ad impedire la presenza di una formazione fascista (che sul terreno legale non è possibile, come abbiamo visto), ebbene, cosa si crede di avere ottenuto? forse che questa reazione non è già

in atto? Pretendere di eliminare il fascismo sciogliendo il suo minuscolo partito è come credere di eliminare la prostituzione chiudendo le case di tolleranza.

Il fascismo, come la prostituzione, è un fenomeno connaturato nei nostri costumi e nei nostri sistemi sociali. Può esservi un partito che chiama il fascismo col suo nome, come nei postriboli vi sono donne che si prostituiscono senza finzioni, ma ognuno sa che che la prostituzione si annida maggiormente nelle case per bene, negli alberghi di lusso e nello stesso istituto matrimoniale.

Il fascismo, come la prostituzione, è un bubbone esterno, ma la malattia è dentro, negli ordinamenti stessi della società e si alimenta nei grandi consigli di amministrazione, nelle chiese, nelle banche e nelle caserme padronali.

Alberto Moroni
("V.", n. 6)

ATTUALITÀ

I.

Il redattore del periodico mensile "The Independent", Lyle Stewart, pubblica nel suo numero di luglio una lunga serie di domande e risposte. Eccone una:

"D. — Che cosa pensate del processo Eichmann?

"R. — Penso che quella parte che ricorda al mondo quanto in basso e quanto inumano fosse il livello a cui erano scesi il popolo e la nazione tedesca, è importante. Ma, supponendo che il processo Eichmann sia "giustificato", sarei curioso di vedere che cosa si direbbe se un gruppo di agenti giapponesi si impadronissero e sequestrassero la persona dell'ex-presidente Truman, lo portassero nel Giappone e lo sottoponessero a processo per l'uccisione in massa di gente innocente, da lui comandata coll'ordine di lanciare bombe atomiche su Hiroshima e su Nagasaki".

II.

Uno studente dell'istituto statale d'arte di Roma è stato punito con un giorno di sospensione dalle lezioni perchè aveva scritto sul banco: "Viva Cuba Libera!" — riporta "L'Incontro" di Torino e commenta:

— "Nessun provvedimento disciplinare è stato adottato contro gli studenti che incidono sui banchi scritte inneggianti al duce, alle svastiche naziste, ecc."

III.

Ancora da "L'Incontro":

"Il conferimento di una medaglia d'oro da parte del Ministero della Sanità al razzista prof. Nicola Pende, compromesso col fascismo ed epurato dopo la liberazione, ha provocato l'indignazione degli ambienti politici e culturali. Il Pende ha negato l'autenticità della sua firma al "manifesto della razza" (1938) in cui si teorizzavano le persecuzioni contro i non ariani. Il Consiglio comunale e

provinciale di Torino, la Comunità Israelitica, le Associazioni partigiane, il P.C.I., il P.S.I., il P.S.D.I., il P.R., il Circolo della Resistenza, l'A.D.E.S.S.P.I. hanno votato ordini del giorno di protesta".

Giusto. Ma il capo del governo è Fanfani, il quale non avrà probabilmente firmato il manifesto suddetto, ma ha certamente difeso la "razza" dei fascisti e dei nazisti.

IV.

Un dispaccio da Vienna pubblicato nel "N. Y. Times" del 7-VII informa che nell'Ungheria bolscevizzata si continua a pubblicare libri religiosi, non solo, ma anche che la "Società Letteraria di Santo Stefano" ha recentemente ricevuto una relazione del suo vicepresidente, Padre Jose Felegyhazi, contenente una lunga lista di nuovi libri pubblicati durante il corso dell'anno passato. Ciò vuol dire che lo Stato bolscevico mette a disposizione di cotesta casa editrice cattolica carta, inchiostro, macchine. Padre Felegyhazi ha anche aggiunto che la suddetta Società Letteraria è autorizzata a ricevere dall'estero regali di carta per le sue pubblicazioni.

Non risulta che nulla di simile sia permesso agli anarchici, nè in Ungheria, nè in alcun altro paese governato dai bolscevichi.

V.

Gli uffici di statistica del governo federale pubblicano i seguenti dati relativi alla forza di lavoro degli Stati Uniti per l'anno 1960 ("Times", 9-VII).

Totale forza di lavoro salariato: 73.000.000.

Organizzati nelle unioni: 15.700.000.

Non organizzati: 57.300.000.

E' vero che tra i salariati non organizzati sono il presidente e il vicepresidente della Repubblica, le spie, il clero... e i dirigenti delle grandi corporazioni industriali e finanziarie. Ma anche escludendo questi ed altri parassiti del genere, rimane il fatto che la grande maggioranza numerica dei salariati è esclusa dai vantaggi, siano pur magri, che derivano dall'associazione dei lavoratori in difesa dei propri diritti e del proprio pane.

Degli organizzati:

12.500.000 appartengono alle unioni aderenti all'A.F.L.-C.I.O.;

1.700.000 appartengono all'unione dei Teamsters;

1.000.000 ad organizzazioni indipendenti diverse;

500.000 circa, appartengono alla United Mine Workers of America, che è pure autonoma.

VI.

Il governo portoghese di Salazar, beniamino del Vaticano, ha cercato di smentire con la sua abituale arroganza le notizie che da mesi circolano per tutto il mondo, intorno alle sue feroci repressioni delle rivolte coloniali di Angola. Ma le notizie vengono confermate.

Un dispaccio da Londra al "Times" di New York (9-VII) riporta che ad un'assemblea del Consiglio per la difesa della Libertà nelle Colonie portoghesi, un prelado vescovale, facendosi eco delle proteste contro le atrocità portoghesi in Angola, ha dichiarato che la politica portoghese in questa colonia costituisce "una manifestazione particolarmente oscena della tirannide", aggiungendo che quel che a suo tempo si è detto di quel genere di maltrattamenti da parte della Germania hitleriana, deve essere detto ora del Portogallo di Salazar".

Ed i prelati inglesi, in materia di maltrattamenti coloniali non hanno, in generale, la pelle molto delicata!

VII.

Il 29 aprile scorso il Tribunale Militare di Roma ha processato l'obiettore di coscienza Giovanni Battista Luiselli imputato di disobbedienza continuata. Il giovane chiamato a prestare il servizio militare si era rifiutato, presso il C.A.R. di Orvieto, di indossare la divisa militare, perchè contrario ai suoi principi religiosi (Testimoni di Geova).

Il tribunale lo ha condannato a cinque mesi di reclusione militare ("L'Incontro").

In Italia, soltanto ai preti cattolici è lecita l'esenzione dal servizio militare per obiezione di coscienza!!

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Gli avvenimenti cubani

Per quanto la posizione del "Freedom" sugli avvenimenti cubani non sia stata chiaramente definita, io ho sentito qualche preoccupazione intorno a certi atteggiamenti apparenti. Sembra esistere una certa mancanza di comprensione fra alcuni corrispondenti, non solo in merito al potenziale che Cuba rappresenta, bensì anche nei riguardi del suo significato simbolico nel mondo d'oggi, e, forse più importante, in quanto è un fatto compiuto che, più di qualunque altro singolo avvenimento, ha messo in evidenza la debolezza della democrazia occidentale. Se cotesti scrittori non hanno letto Sartre su "Cuba" o il "Listen Yankee" del Mill, farebbero bene a farlo. Vedere la riforma agraria e la socializzazione industriale come fasi del comunismo totalitario, vuol dire far mostra di pregiudizii e di cattiva informazione. Io non ho trovato nessuna prova che il governo cubano stia facendo altro che compiere uno sforzo sincero e concertato per elevare il tenore di vita del popolo cubano, e sia detto francamente, ciò fa con notevole rapidità. Certo non si dovrebbe dare appoggio alla cieca. Le condizioni sono colà necessariamente fluide. Ma se si tiene presente che l'attitudine sociale è culturalmente indotta, e si ricorda quel ch'era quella "cultura" appena pochi mesi fa, e si riflette che ogni rivoluzione porta con sé l'inevitabile impulso di voltarsi indietro per la restaurazione delle condizioni preesistenti — allora si deve affrontare il fatto che invocare a questo punto le elezioni, vorrebbe dire semplicemente offrire alla reazione un grazioso invito ad assumere senz'altro la sua funzione storica. Secondo me, Cuba è ancora potenzialmente suscettibile di diventare un esempio che il mondo farebbe bene a guardare con speranza. Io non ho trovato nulla che indichi che gli uomini in posizione di controllo non siano dedicati alla instaurazione di un sistema sociale umanitario, e fermamente ritengo che coloro i quali aspirano ad un mondo migliore dovrebbero dimostrare la loro simpatia. Critica, sì, ma non cieca condanna di qualche cosa che non è ancora pienamente formata.

Che l'Unione Sovietica sia stata chiamata a dare ed abbia dato qualche aiuto, non è cosa che provi l'esistenza di più d'una cordiale intesa, con alla peggio l'implicita minaccia che se si vogliono altri aiuti ci si deve guardare dai mali passi. Si fa presto a gridare che l'approvazione e l'aiuto della Russia comportano tutto quel che v'è di ingiusto nel sistema sovietico, senza riflettere alle cose buone che sotto la sua direzione si sono sviluppate.

Ma chiunque abbia viaggiato nell'America Latina ad occhi aperti non può esimersi dal concludere che anche un piccolo miglioramento merita molta lode per coloro che l'hanno reso possibile. Vi sono condizioni che sono quasi incomprensibili, e non vi sono segni di miglioramento. Anzi, il contrario sembra essere il corso naturale delle cose: i ricchi diventano più ricchi, i poveri, anche più poveri. Fattori fondamentali sembrano essere i raccolti che non trovano compratori e la sovrappopolazione, senz'altra soluzione in vista che un cambiamento radicale come quello che è avvenuto in Cuba. Si calcola che i 200 milioni di abitanti che sono attualmente in quei paesi diventeranno 300 milioni in 14 anni. E questo fatto solo indica l'urgenza, se gli orrori del lento affamamento hanno da essere scongiurati.

Cuba appare come un simbolo a quei popoli sfortunati. Essi non afferrano ancora tutta la portata del simbolo, ma è solo una questione di tempo. Quel che io ne so punta senza possibilità di equivoco su almeno un successo materiale del programma di Cuba; una volta stabilito questo, nulla potrà fermare la diffusione di movimenti consimili. Tenersi in disparte perchè la Russia ha dato la sua benedizione, è da sciocchi, per dir poco. Va da sé che ogni sforzo dovrebbe essere fatto per orientare questo torrente di umanità affa-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 28 Saturday, July 15, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

mata verso fini che non siano soltanto materiali. Ma dimenticare che questo è tutto quel che importa alla maggioranza della gente, vuol dire mettersi fuori della realtà. Il reddito medio dei latino-americani è di \$34,00 al mese, e la media lavorativa è di cinque mesi all'anno.

Il recente fiasco del tentativo U.S.A. di abbattere il governo di Castro e l'unanime appoggio dato dai cubani al loro governo nel momento della crisi, hanno indicato non solo fino a qual punto questi siano un favore del programma di Castro, hanno bensì anche operato come un riflettore ultrapotente sul vero stato di cose esistente in tutto il mondo. Più ancora, hanno messo in luce l'esistenza di una serie di circostanze che non hanno precedenti.

La principale di queste, è che gli Stati Uniti, dopo tre soli decenni o poco più, hanno cessato di essere la potenza più importante del mondo, e lo sanno. Se si ricorda che Roma durò dal 500 A.C. al 500 dell'era volgare e l'Inghilterra dal 1774 al 1919; se si riflette ai periodi di gloria della Grecia, dell'Egitto, della Cina, e del resto, la brevità di questa supremazia acquista anche maggior significato. Ma il rendersene conto presenta il suo aspetto ineguagliato. Queste altre potenze morirono di morte naturale, nel sonno. Che cosa faranno gli U.S.A. dinanzi alla prospettiva della propria fine, è quel che importa sapere; tanto più che questa fine segnerà la morte del capitalismo occidentale.

Per bene comprendere questa decadenza moderna bisogna tenere a mente che queste potenze occidentali hanno avuto approssimativamente duecento anni, ed un mercato in espansione, durante i quali sviluppare il loro attuale alto tenore di vita, e comprendono appena un terzo della popolazione mondiale. In questi ultimi tempi, e grandemente accelerati dalla situazione cubana, grandi blocchi di popolazioni si sono resi conto del come questo terzo vive, e che una gran parte della sua ricchezza era stata tolta dalla loro terra e dal loro lavoro. Inoltre, esse comprendono ora che dato il rapido incremento del loro numero è loro impossibile non solo raggiungere il tenore di vita di quel terzo, bensì anche di rimanere al punto in cui si trovano; a meno, come da ogni parte ammonisce l'insegnamento altrui, non facciano uno sforzo risoluto impiegando tutti i mezzi a loro disposizione.

Prima della tentata invasione di Cuba, questi popoli sottoprivilegiati o non sapevano che una soluzione dei loro problemi era possibile, o, se lo sapevano, la ritenevano un compito disperato. Era una questione di mezzi, o dell'opposizione di una patria "protettrice". Cuba è stata una sveglia. Mentre prima sognavano, adesso sono completamente svegli. Svegli tanto, non solo, da sapere quel che bisogna fare, bensì anche da ritenere possibile un ragionevole successo. "Il topo che urla" non è più soltanto una favola; il punto morto della rivalità fra la Russia e gli Stati Uniti non riguarda che le armi atomiche. I fatti sono ormai chiari: quelle zone che hanno istituito economie pianificate avanzano, in taluni casi rapidamente. Quelle che non lo hanno fatto, regrediscono nell'orrore di una progressiva deteriorazione. Si sa ormai che i tentativi sporadici fatti dagli Stati Uniti in paesi quali il Venezuela, nella Grecia, in Laos ecc. per impiegare mezze misure, non danno i risultati necessari. L'Europa Occidentale è stata in breve tempo risuscitata dopo la seconda guerra mondiale, mediante lo stimolo del Piano Marshall, ma qui esistevano già gli strumenti e la preparazione tecnica.

Cuba ha spianata la via alle piccole nazioni, e gli U.S.A. cercando di schiacciarla e facendo fiasco, hanno richiamato l'attenzione del mondo proprio sui successi che sono possibili in questo paese. Cuba ha sottolineato il fatto che il capitalismo occidentale, per la sua stessa natura, non può effettuare che rivoluzioni politiche. La santità del contratto e degli investimenti esteri non consentono altro. Il bisogno delle riforme agrarie è fondamentale in tutte quelle zone, e anche con le migliori intenzioni il capitalismo non può permetterle in misura sufficiente a determinare una differenza sensibile. Il denaro per

Costituzione e Concordato

Il terzo articolo della Costituzione della Repubblica Italiana dice testualmente:

"Art. 3. — Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

La Repubblica Italiana essendo quel che è, nessuno si è mai fatto illusioni sulla sua premura di realizzare le condizioni enunciate in questo articolo della sua Costituzione. Ma ecco che l'articolo 7 della medesima Costituzione, dichiarando nel suo secondo comma che i rapporti fra la Chiesa cattolica e lo stato italiano "sono regolati dai Patti Lateranensi" viene a porre un altro problema in quanto che il 5.º articolo del Concordato — che è appunto uno dei Patti Lateranensi espressamente inseriti, grazie ai voti comunisti, nella Costituzione della Repubblica — dice a sua volta:

"I sacerdoti apostati e irretiti da censura non potranno essere assunti né conservati in un insegnamento in un ufficio o in un impiego nei quali siano a contatto immediato col pubblico".

Il problema è di sapere se nel territorio della Repubblica Italiana debba prevalere l'art. 3 della Costituzione oppure l'art. 5 del Concordato monarchico e fascista. Il primo dice che tutti i cittadini della Repubblica sono uguali davanti alla legge; il secondo dice che i preti spretati non possono essere considerati, e meno ancora possono essere trattati, dallo stato stesso, come cittadini uguali a tutti gli altri. E finora ha prevalso il quinto articolo del Concordato sul terzo articolo della Costituzione. E poi c'è chi dice che esageriamo quando affermiamo che la Repubblica Italiana è vassalla del Vaticano!

Vi sono in Italia cinque o seimila preti e frati "apostati" i quali sono appunto trattati come cittadini di secondo o terza mano.

Uno di questi, tale Francesco Paolo Niosi, è stato eletto prima consigliere comunale e poi sindaco del comune di Ucria, nella provincia di Messina; e la sua elezione sarebbe stata "impugnata dagli organi locali di controllo amministrativo" — secondo riporta il "Mondo" del 27 giugno — "appunto perché avvenuta in violazione del Concordato". E chi, come l'organo democratico di Roma, trova umiliante che si antepongano le pretese egemoniche medievali del Vaticano alle garanzie costituzionali della Repubblica, spera che il sindaco di Ucria trovi la strada per portare il suo caso di fronte alla Corte Costituzionale — e che questa trovi l'ardire — che non ebbe la maggioranza della Costituente e consistentemente dimostrano di non avere né i governanti, né i parlamenti della Repubblica — di mettere un freno alle smodate ambizioni del clero cattolico romano.

Noi persistiamo nella convinzione che sia sempre da preferirsi di appellarsi alla coscienza ed all'azione liberatrice del popolo italiano.

comperare la terra non c'è, e non si parla di tutti gli altri strumenti necessari.

Non v'è in questo nulla di nuovo per i lettori del "Freedom", ma a proposito di Cuba vi sono quelli che sembrano non essersi accorti che essa sta facendo con successo quel che si era finora considerato impossibile. La volontà di emergere dal pantano della miseria ha ricevuto un nuovo impulso vitale. I Castro e i movimenti consimili aumenteranno rapidamente nel prossimo avvenire, e questo non è necessariamente condannato ad essere un male anche se conseguito mediante la rivolta armata, come probabilmente avverrà. Quei popoli hanno fame, e se devono impugnare il fucile per liberarsi, sono nel loro diritto.

Questo metodo vuol dire armate, generali, capi, e tutto il resto, e noi sappiamo dove tutto questo conduce. Ma riflettendo alla condizioni in cui quei popoli si trovano ora, io, per conto mio, ritengo che non abbiamo altra scelta all'infuri di dar loro la nostra simpatia e, se non altro, il nostro appoggio morale.

"Freedom" (1-VII-1961)

Lettere dall'Italia

Ludovico D'Aragona "è morto il 17-6-'61, alle ore 16:30, in Roma, all'età di 85 anni, essendo nato il 23-5-1876, a Cernusco sul Naviglio (Milano). S'iscribbe al Partito Socialista Italiano nel 1892 e nel 1895 andò profugo in Francia e successivamente in Svizzera. Fu funzionario del movimento sindacale, quindi segretario amministrativo della Camera del Lavoro di Milano, Brescia, Pavia, Genova, Sampierdarena. Dal 1909 al 1925 fu ispettore e segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro, dal 1921 al 1927 fu membro del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Membro del comitato internazionale sindacale, fu consigliere del Comune di Milano dal 1900 al 1904, nel 1925 e nel 1946. Deputato per il Collegio di Milano dal 1919 al 1924, dopo la liberazione fu eletto deputato alla Costituente nel IV Collegio di Milano e fu ministro del Lavoro e della Previdenza sociale nel IV gabinetto di De Gasperi (15 dicembre 1947-23 maggio 1948). Uscì dal partito socialista in occasione della scissione di Palazzo Barberini e dal 1948 si appartò dalla vita politica attiva. Ricoprì numerose cariche e fu tra l'altro membro della Commissione per lo studio delle assicurazioni malattie, disoccupazione, ecc. e membro delle Commissioni parlamentari per gli affari esteri, lavoro ed industria. Era senatore di diritto, perché deputato in tre legislature (XXV-XVI e Assemblea Costituente). I funerali si sono svolti la sera del 19-6-'61. Vi hanno partecipato in rappresentanza del governo i ministri Sullo e Spataro, il sottosegretario delle Fave, gli onorevoli Saragat, Orlandi, Lizzadri, Ivan Matteo Lombardo, Schiavi, Luigi Antonini, ecc. Angelica Balabanof ha commemorato la figura dello scomparso".

Fin qui i giornali, quasi ad attestare come la classe dominante glorifica i suoi, in vita e in morte. Saragat ha detto: "La morte di D'Aragona priva il socialismo e il sindacalismo democratico di un combattente coraggioso".

Il nostro giudizio su D'Aragona è tutto l'opposto del giudizio di Saragat. Secondo noi L. D'Aragona non fu mai un "combattente coraggioso" del socialismo e della causa dei lavoratori. Il male ch'egli fece tanto alla classe lavoratrice quanto alla causa della rivoluzione sociale in Italia è proprio un "ricordo imperituro".

I lavoratori italiani non possono dimenticare l'azione nefasta di Ludovico D'Aragona al tempo dell'occupazione delle fabbriche, la cui resa si deve proprio alla sua mancanza di coraggio (che in quell'occasione non ebbe) appunto perché egli non era e non fu mai né socialista, né rivoluzionario, bensì un fedele servitore della borghesia, alla quale egli rese allora un grandissimo servizio, pattuendo con Giolitti, la capitolazione incondizionata delle fabbriche e la fine... del movimento operaio italiano come forza militante indipendente.

In quell'occasione, D'Aragona dimostrò nella maniera più completa possibile di non essere né socialista, né rivoluzionario, ed il suo tradimento dell'agitazione per l'occupazione delle fabbriche incoraggiò la borghesia italiana a consegnare il bastone ed il manto dittatoriale a Mussolini, il quale, con tale bastone, diede colpi fatali alla libertà popolare nel nostro Paese, sul quale incominciò allora a discendere la cappa di piombo di una lunga notte nera che doveva durare venticinque anni e sboccare in una vergogna ed in una rovina senza pari.

D'Aragona ha reso brutti servizi alla classe lavoratrice italiana. Uomini come D'Aragona sono nefasti tanto al movimento sindacale quanto al movimento socialista, se per socialismo deve intendersi liberazione dalla schiavitù economica e dall'oppressione politica, mediante la socializzazione della ricchezza economica e la soppressione dello stato, la cui soluzione implica a sua volta, l'inizio e il trionfo della rivoluzione degli sfruttati contro la borghesia monopolizzatrice dei mezzi di produzione e di scambio, che è, oggi ancora, la classe dominante, sempre disposta

IL 20 LUGLIO 1936

IN SPAGNA

a rinnovare i suoi misfatti per imporre al popolo una nuova dittatura di classe.

A questo fine, la borghesia italiana è più che mai attiva ed i suoi sparaucile rimangono ognora in agguato al momento propizio per rinnovare il colpo. Nei partiti socialisti odierni essa cerca e finirà per trovare discepoli politici e sindacali dei D'Aragona disposti a seguire le vie del maestro nel tradimento della classe lavoratrice, la quale, a sua volta, deve vegliare affinché tale possibile e non improbabile manovra sia sventata in tempo e venga risparmiata a noi tutti una nuova tragedia.

Confidiamo che l'esperienza e il ricordo dell'esperienza abbiano echi salutari nelle file dei lavoratori italiani, e specialmente fra i tesserati che spesso accettano supinamente la disciplina imposta loro dall'alto, cioè da uomini di governo che sono consaputamente al servizio del privilegio dominante.

I discepoli attuali di D'Aragona hanno lavorato, dopo la caduta del fascismo mussoliniano e regio, alla ricostruzione dello stato italiano traballante, facendo da pompieri a tutti i tentativi insurrezionali dei lavoratori, avvilendo, disorientando, tradendo i lavoratori. L'insegnamento del loro maestro è nefasto.

Imbriglia la gente del lavoro al seguito del carro trionfale dello stato capitalista e clericale, tenendola sfruttata, oppressa e silenziosa.

R. Ossino

Processo vergognoso

L'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" riporta il resoconto di un processo svoltosi a Ravenna per reato di stampa.

Accusato era il compagno Nello Garavini di Castel Bolognese.

"Il Garavini — scriveva al suo giornale il corrispondente ravennate dell'"Unità" — processato per direttissima, era accusato di aver redatto, fatto stampare ed affiggere sui muri di Castelbolognese un manifesto di condanna delle provocazioni missine (cioè fasciste) e dell'atteggiamento governativo dopo i fatti di Modena (a Modena due mesi fa i fascisti del M.S.I. tennero il loro congresso sotto la protezione del governo e delle forze armate).

"Il manifesto, pubblicato sotto il titolo: "Non più fascismo", era firmato dal Comitato antifascista locale, costituitosi in quei giorni con l'adesione dei rappresentanti dei diversi partiti politici e di cittadini indipendenti. Il Garavini, che è un noto antifascista, ferito più volte in conflitto con gli squadristi e per vent'anni esiliato, era stato denunciato perché, secondo le autorità di polizia, le affermazioni contenute nel manifesto sarebbero state: "false, esagerate, tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico".

"Il Garavini ha riconfermato la paternità del manifesto, che, oltre alla denuncia delle provocazioni e delle responsabilità governative, faceva appello alla unità di tutti i cittadini e di tutti i lavoratori contro l'offesa al sentimento di dignità di tutto un popolo che alla guerra di liberazione dal fascismo diede sacrifici immani".

Il Pubblico Ministero (che, se non è un avanzo di fascismo è certamente degno di esserlo) chiedeva la condanna del Garavini a due mesi di reclusione. Il Tribunale ha assolto, perché "il fatto non costituisce reato".

Del che v'è certamente da rallegrarsi.

Ma non è un insulto al buon senso ed alle clausole della stessa Costituzione repubblicana, che possano ancora liberamente circolare per la penisola italiana, a spese del pubblico, poliziotti e magistrati e governanti disposti ad inscenare arresti e processi contro galantuomini che si permettono di esprimere il proprio pensiero nei confronti dei rigurgiti fascisti e dei governanti forcaioli che tengono loro il sacco?



"Se il 19 luglio 1936 fu un giorno in cui i lavoratori spagnoli scrissero un capitolo nella storia della lotta degli oppressi del mondo per ottenere la libertà, il 20 luglio sarà considerato, a nostro avviso — scrive il compagno Vernon Richards nel terzo capitolo del suo libro (*) — come l'inizio del tradimento delle aspirazioni dei lavoratori, da parte dei loro rappresentanti. Parole dure è vero, ma nessuna parola è troppo dura per descrivere le azioni di un gruppo di uomini che usurpa le proprie funzioni, rischiando in tal modo la vita e il futuro di milioni di propri simili".

Proprio il giorno dopo la vittoria dell'insurrezione popolare, conseguita principalmente in virtù dell'iniziativa e dell'azione degli elementi anarchici, i dirigenti anarchici dei sindacati C.N.T. decisero di andare al governo.

Non appena sconfitta la sedizione militare in Catalogna, il Presidente della Generalitat, cioè del governo regionale della Catalogna, Luis Companys, convocò i dirigenti della Confederazione Nazionale del Lavoro (C.N.T.) e della Federazione Anarchica Iberica (F.A.I.) nel suo ufficio presidenziale. Facevano parte della delegazione Diego Abad de Santillan, che fu poi ministro della Generalitat, e Garcia Oliver, che fu poi ministro del Governo Centrale, sotto la presidenza di Largo Caballero.

Companys tenne ai convenuti un discorso che era un vero "capolavoro di oratoria politica e di astuzia", dove diceva in sostanza: Nel passato noi vi abbiamo perseguitati e me ne dispiace. Oggi voi siete padroni della città e della Catalogna perché voi soli avete sconfitto i militari fascisti, ogni cosa è nelle vostre mani, se non avete bisogno di me, ditelo che me ne vado di qui per diventare un semplice soldato nella lotta contro il fascismo; se invece credete che io possa fare qualche cosa per consolidare la vittoria in Catalogna e in tutta la Spagna, sono a vostra disposizione!

I rappresentanti delle due organizzazioni libertarie C.N.T. e F.A.I. furono commossi da quel discorso — lo ha scritto Garcia Oliver in persona — il quale aggiunge: "Noi avevamo fiducia nella parola e nella persona di un democratico catalano e mantenevamo, appoggiandolo, Companys come Presidente della Generalitat". E nel nome della C.N.T.-F.A.I. i dirigenti si divisero coi socialisti e con i loro sindacati i posti direttivi del nuovo governo.

Fu costata decisione di assumere i posti di governo una cosa premeditata, discussa nei sindacati e nei gruppi della F.A.I., o fu un'improvvisazione? Peirats, lo storico ufficiale della C.N.T., dice in proposito che "è fuori dubbio che la maggioranza dei militanti influenti interpretarono la situazione allo stesso modo. Le poche voci discordi tra di loro si dispersero al vento; il silenzio degli altri fu veramente enigmatico. Fra coloro che protestarono invano e coloro che mantennero il silenzio, per mancanza di decisione, la soluzione collaborazionista si costruì la sua strada".

— Ma quale era il parere dell'organizzazione, degli uomini che avevano versato il sangue nella lotta ineguale, eppure vittoriosa, nelle strade di Barcellona; di coloro che nelle Asturie furono ingannati dal Colonnello Arana e dal governo che assicurarono tutti che egli era "fedele"; di coloro ai quali a Valencia il Governo rifiutò le armi per prendere d'assalto le caserme? — domanda il Richards. E risponde:

— "Essi non furono interpellati, sebbene le loro azioni esprimessero meglio delle parole, i loro veri sentimenti. . .".

* * *

"Il 20 luglio il Governo di Madrid e la Generalitat di Catalogna esistevano solo di nome. Le forze armate, la guardia civile e le guardie d'assalto o erano con i Generali ammutinati oppure si erano uniti al popolo. I lavoratori armati non avevano interesse ad aiutare il governo che solo due giorni prima era stato rimaneggiato per includervi elementi di destra allo scopo di facilitare le

"trattative" con i militari ribelli. Tutto ciò che rimaneva nominalmente nelle mani del Governo Centrale era la riserva aurea, la seconda, in ordine di entità, del mondo, di 2.259 milioni di pesetas oro. Nessun tentativo fece la C.N.T. per impadronirsene. Si ripetette l'errore dei rivoluzionari al tempo della Comune di Parigi, i quali rispettarono la proprietà delle Banche: "A cominciare dal 20 luglio, scrive Santillan, mettemmo delle guardie improvvisate nelle banche, ai depositi di sicurezza e alle agenzie di pegno, ecc.".

"Come avrebbe potuto essere riconoscenza agli Anarchici, il Governo Centrale, per la loro svista, o vista corta! E come usarono abilmente l'oro per combattere le forze rivoluzionarie. Per esempio il ritiro dei fondi dalla Catalogna che era fin troppo rivoluzionaria per i loro gusti, quasi paralizzò questo principale centro industriale e militare della Spagna. Che ciò colpisse anche il buon andamento della lotta armata contro Franco importava poco a questi uomini che, come abbiamo detto, avevano preferito Franco, anziché armare il popolo. Infatti, durante le prime sette settimane e prima che fosse andato in vigore il patto di non-intervento, il governo Giral non acquistò armi all'estero sebbene non mancasse l'oro per pagarle, né mancavano i venditori disposti a venderle.

"In quei giorni di luglio, quindi, vi era una sola autorità nella Spagna "Repubblicana": quella dei lavoratori armati, la maggior parte dei quali appartenevano alla C.N.T. o alla U.G.T. In Catalogna era stato formato il Comitato delle Milizie Antifasciste, il quale rappresentava le organizzazioni operaie, nonché i vari partiti politici. Il governo della Generalitat non faceva altro che confermare le decisioni del Comitato, ma come vedremo, un politico astuto come Companys, non avrebbe tollerato a lungo una simile posizione di inferiorità. Tuttavia l'iniziativa e l'impulso rivoluzionario erano con i lavoratori. Essi crearono le colonne armate che avrebbero impegnato le forze di Franco (quattro giorni dopo la vittoria a Barcellona, la prima colonna di 10.000 volontari partì per la zona di Saragozza) e in uno spazio di giorni, secondo Santillan, più di 150.000 volontari erano disponibili e pronti a combattere in qualunque settore fossero stati maggiormente richiesti. Nelle zone industriali gli operai occupavano le fabbriche e, dove era possibile, le adattavano alla produzione di carri armati e armi di ogni specie per la lotta. Contemporaneamente i contadini occupavano le proprietà terriere. Nelle grandi città i servizi pubblici venivano riorganizzati sotto il controllo dei lavoratori e la distribuzione dei viveri era assicurata dalle organizzazioni operaie.

"Ma ogni giorno che passava l'abisso tra i lavoratori rivoluzionari e i loro rappresentanti diventava più grande. E ciò è comprensibile; poichè lungi dall'essere i loro rappresentanti essi si erano virtualmente trasformati in un corpo esecutivo, responsabile verso il Comitato delle Milizie Antifasciste e non verso i membri della C.N.T. Ancora una volta ci troviamo di fronte la situazione delle masse rivoluzionarie che avanzano e consolidano i loro successi, mentre i capi rimangono indietro paralizzati dalla preoccupazione della propria incapacità a controllare la situazione e lanciano appelli, adulano, minacciano, e consigliano sempre la moderazione. Nel primo manifesto radiotrasmesso il 26 luglio, dal Comitato Peninsulare della F.A.I., viene usato il più strano linguaggio per descrivere la lotta "contro l'idra fascista" ma non una parola della rivoluzione sociale.

"D'altra parte, i capi della C.N.T.-F.A.I. assunsero l'atteggiamento più violento e minaccioso per bollare l'ondata relativamente minore di saccheggi, che si verificarono in quei primi giorni della rivoluzione, insieme alla regolazione di conti personali. Eppure, considerando la grandezza della rivolta sociale, la disorganizzazione dell'economia, la sospensione dei servizi pubblici, e la completa assenza delle forze della "legge e dell'ordine", i saccheggi e le sparatorie e gli incendi

delle chiese erano insignificanti in paragone al profondo senso di responsabilità e di iniziativa dimostrato dai lavoratori nel riorganizzare la vita del paese, non secondo i vecchi criteri, ma in armonia alle loro concezioni di giustizia sociale e di equità.

Essi organizzarono pattuglie di sicurezza, sostituirono le guardie doganali alla frontiera per impedire qualsiasi attività di retroguardia agli amici di Franco; assunsero il controllo delle centrali telefoniche per essere in grado di intercettare ogni intrigo politico tra Barcellona e Madrid. Insomma dimostrarono chiaro buon senso e previdenza nel periodo rivoluzionario, mentre i loro capi erano assorti in questioni di carattere strategico, diplomatico o politico, e sempre perdendo.

La tragedia tuttavia fu che le forze del governo, manovrando i partiti politici in un

blocco contro la C.N.T., guadagnavano rapidamente terreno. Infatti, entro due mesi il problema della dualità di potere tra il Comitato delle Milizie Antifasciste ed il Governo della Generalitat fu risolto con l'abolizione del primo. Senza aver imparato niente dalle prime esperienze di collaborazione in un Comitato rivoluzionario con i partiti politici, i capi della C.N.T.-F.A.I., ossessionati dall'idea che la rivoluzione dovesse attendere fino a guerra vinta, parteciparono al Governo della Generalitat".

(*) Quasi tutto il presente capitolo è trascritto tale e quale dal testo del libro "Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola (1936-1939)" di Vernon Richards. Tuttavia non mettiamo in calce la sua firma per non addossargli la responsabilità delle parti in cui abbiamo riassunto il testo. (V. capitoli precedenti nei numeri 23-24 e 27 dell'"Adunata").

Quando i bianchi menan la danza

La verità non arriva mai ad ora fissa, essa è sempre in aspettativa, e sovente si presenta proprio quando più ci sembra impertuna. . . .

Albert Schweitzer
("Ai margini della foresta").

Come un sol uomo, la virtuosa Albione, è insorta fremente d'indignazione all'annuncio dei sanguinosi incidenti svoltisi in Africa del Sud, in conseguenza della politica di **Apartheid** (o segregazione), messa in pratica dal governo di questo paese, che fa parte (può darsi non ancora per molto tempo) del vasto, vago e poco chiaro Commonwealth britannico.

Non voglio dubitare della sincerità e della buona fede di tutti coloro che sia in Inghilterra che nei **Dominions** hanno protestato con comizi o con la stampa, contro gli avvenimenti di cui l'Unione Sud Africana è stata, poco tempo fa, il teatro; ma certamente è impossibile non pensare che in materia di repressione, il governo della sua graziosa Maestà (uomo o femmina che sia) non ha mai esitato a ricorrere alla maniera forte, ogni qual volta i suoi colonizzati hanno dato il più leggero segno di averne abbastanza della sua autorità. (Ciascuno di noi conosce l'austerità dell'educazione inglese, vero?). Proprio in questi giorni m'è caduto sotto gli occhi, un articolo di *The Popular Encyclopedia* (di cui il primo tomo vide la luce nel 1867) dove si parla della sollevazione dei **Cipahi** avvenuta nel 1857-58. Si narra in questo scritto che i militari che coraggiosamente domarono la sollevazione, non trovarono niente di meglio, per disfarsi alla svelta di un discreto numero di disgraziati prigionieri, che legarli alla bocca dei cannoni vittoriosi e mandarli all'altro mondo a pezzettini (**many were blown from the mouth of guns**, dice esattamente il testo che ho sotto gli occhi).

Ma questo breve accenno alla rivolta dei **Cipahi**, che l'armata d'occupazione dell'India avrebbe potuto evitare usando un tantino di saggezza (cosa un po' difficile in un'armata, e sopra tutto d'occupazione!) non è che una semplice digressione. E' dell'Australia e della sua popolazione autoctona che voglio parlare.

Non è molto tempo fa, un aborigeno australiano di nome Albert Namjira, acquarellista conosciuto ed apprezzato, godente della condizione di "cittadinanza" (cosa poco comune tra i suoi fatelli di razza) che gli dava il diritto all'acquisto di bevande ritenute inebrianti, non potè resistere al costume abituale delle tribù che esige la spartizione di quanto si possiede con tutti i membri di queste, senza curarsi dei privilegi particolari che il governo concede solamente a qualcuno. Colpevole di avere somministrato della bevanda interdotta a dei membri del suo clan, Albert Namjira fu imprigionato, e risentì tante dolore di questo fatto che un mese dopo la sua liberazione morì.

Dato il personaggio e la rinomanza di cui godeva, il fatto destò non poco rumore, e attirò l'attenzione del pubblico in generale, sulla vita che sono obbligati a condurre i "primitivi" australiani, sotto la sferza delle autorità dei differenti Stati dell'immenso continente australiano.

Allorquando nel 1788, gli Inglesi invasero l'Australia per colonizzarla e farne un luogo

di deportazione, non incontrarono soltanto dei marsupiali (fossili viventi di una specie oggi giorno, pressa' poco estinta), ma si trovarono in faccia d'una popolazione, in generale di carnagione bruna, il cui numero fu calcolato di circa 300.000 anime. Oggi non ne restano che circa 50.000 di pura razza e circa 25.000 meticci.

Dal 1788 al 1869, l'Australia servì dunque come luogo di deportazione, destinata a ricevere dei condannati (**convicts**). In questo medesimo anno 1788, su 1030 bianchi, si contavano 775 condannati, i cui discendenti si mischiarono con gli altri coloni. Oggi la popolazione dell'Australia si avvicina ai dieci milioni.

I deportati che mancavano di donne e che godevano della massima libertà, pensarono che il mezzo più semplice di procurarsele era quello di andare a cercarle là dove erano: vale a dire in mezzo alla popolazione femminile indigena. Cosa che naturalmente provocò una viva reazione dalla parte dei maschi così frustrati. Tanto più che la colonizzazione essendo libera e priva di qualsiasi regolamento, si spossessavano questi disgraziati anche delle loro terre, senza offrirgli il minimo compenso. Ma, com'è facile pensare, questa reazione non fu di gusto dei bianchi, che ritenendosi offesi nei loro sacri (!) diritti di colonizzatori, organizzarono delle brigantesche spedizioni punitive (?) dove insegnavano senza posa questi poveri esseri, per fucilarli o avvelenarli senza pietà una volta raggiunti, considerati com'erano dei parassiti o addirittura delle bestie selvagge.

E' vero che a quei poveri diavoli i bianchi civili (!!) potevano addebitare non poche tare: poca o completa assenza di religione, uso della poligamia e pratica del cannibalismo, inattitudine al lavoro continuo. . . . In una parola, "primitivismo" nel senso peggiore del termine. Come armi, una miseria: qualche scudo, dei **boomerangs**, delle **clave**, dei bastoni, dell'accette di pietra. **L'homo sapiens**, alle calcagna dell'uomo del Neanderthal o di qualche essere simile: non restava a quest'ultimo che scomparire!

Tuttavia, contrariamente alla sorte dell'aborigene tasmaniano, l'australiano resistè. Alla fine del XIX secolo, si rinunziò allo sterminio e le autorità sostituirono a questo la segregazione; mentre che in senso vago ma positivo l'idea dell'assimilazione si faceva strada.

In quali condizioni questa segregazione fu messa in pratica e perseguita? Come oggi gli aborigeni possono vivere una vita più o meno a modo loro? Molto dipende dalla legislazione particolare vigente in ogni Stato. Ad esempio, la sorte dei cosiddetti primitivi è migliore nel territorio del Nord che nel Queensland, ed è ancor peggiore nell'Australia Occidentale. Delle proteste sono state indirizzate a l'O.N.U. nelle quali si afferma con abbastanza vigore, che in riguardo dei primi abitanti dell'Australia, la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo è completamente violata. . . .

* * *

Come c'era da aspettarselo, furono create delle "riserve" adibite ai primitivi: riserve che ogni giorno si fanno più piccole. Infatti nell'Australia Occidentale, arida zona dove

bisogna essere cacciatori a tutta prova per arrivare a procurarsi da vivere, sono state tolte estensioni di terre da queste "riserve" sotto i pretesti più diversi: qui per creare una stazione meteorologica, là per farne una zona destinata alla ricerca del nickel, o infine, com'è avvenuto a Maralinga, una grandissima estensione destinata alle prove degli ordigni nucleari.

Se si prende lo Stato del Queensland come esempio (e pare che più o meno sia così in tutti gli altri Stati) l'uomo dalla carnagione bruna è sottoposto ad ogni sorta di decreti e di ordini che menomano enormemente la sua libertà individuale. Può essere arrestato arbitrariamente ed essere rinchiuso in una riserva speciale molto assomigliante a un campo di concentramento; in caso d'infrazione ai regolamenti non ha il diritto di domandare di comparire davanti ad una giuria: è giudicato da dei funzionari che possono essere i suoi stessi accusatori. Gli possono essere tolti i figli (si dice, per il loro bene!), quando non c'è nessuna prova di negligenza o di maltrattamento. Non ha il diritto di sposarsi che per speciale autorizzazione. Non può acquistare bevande alcoliche. Le lettere a lui indirizzate possono essergli aperte e censurate. Gli oggetti di sua proprietà, libri inclusi, possono essergli sequestrati: i suoi beni possono essere messi sotto tutela (?) e amministrati senza il suo consenso, ecc., ecc.

Nei centri popolati e delle Missioni, dove gli è possibile trovare un'occupazione stabilita a 32 ore settimanali, non riceve alcun salario, poichè si ritiene che il suo lavoro sia ben retribuito, con l'alloggio che gli è concesso e con un'alimentazione di base e degli abiti di qualità piuttosto mediocri. Naturalmente vi sono dei "protettori" locali, la cui funzione dovrebbe essere quella di reprimere gli abusi fatti ai regolamenti, ma credo che non ci sia gran cosa da sperare da questi quando si sa che sovente sono scelti fra gli agenti di polizia, e che per principio sostengono che la mentalità dei loro protetti non oltrepassa quella di un bambino bianco di dodici anni. . . .

E pertanto è provato che in questo stesso Stato di Queensland, studenti di pura razza australiana hanno seguito con successo corsi di educazione secondaria, passando felicemente agli esami, come passano (e come sovente non passano) i bianchi.

Ogni anno, da 100 a 200 aborigeni, sono esonerati dalla restrizioni imposte dai decreti che menzioniamo più sopra. Alcuni di questi arrivano fino ad ottenere il diritto di cittadinanza, ma anche in questo caso non gli è concesso il diritto di voto (che, sia detto per inciso, non gli servirebbe a gran cosa), mentre che questo diritto è concesso ai meticci giunti ad ottenere questa medesima cittadinanza.

Ma, malgrado tutto, la verità comincia a farsi strada. Si è cominciato ad accorgersi che le malattie di ogni sorta che affliggono questi miserabili sottosviluppati, sono dovute in gran parte alla cattiva alimentazione e, in generale, alla mancanza d'acqua. **Blenorragia**, cecità, tracoma, proliferano incessantemente fra questi poveri esseri; senza tener conto delle pustole e di tutte le affezioni cutanee. E anche senza tener conto delle sequele degli aborti clandestini (chè han dovuto ricorrere anche all'infanticidio, unico mezzo a loro portata per combattere l'aumento incessante delle loro tribù, e che è inoltre costume avito).

Un film proiettato a Melbourne ha messo in luce le loro terribili condizioni: donne e bimbi appena appena capaci di muoversi, ventri gonfi come palloni, membri stecchiti come manichi di scope: triste spettacolo rammemorante disgustosamente i campi di sterminio hitleriani.

I funzionari e la polizia vogliono naturalmente far credere che si tratta di casi eccezionali e di luoghi particolarmente infelici. Sostengono che è sempre stato così, anche prima dell'arrivo dei colonizzatori: di questa bella stirpe di "convicts" senza pietà, di cercatori d'oro senza scrupoli, e di altri simili prodotti della civiltà pagana-cristiana che destano l'ammirazione di tutta la gente per bene. . . . Può anche darsi che in queste loro obiezioni vi sia una certa parte di verità, ma non credo che ci sia da essere troppo sorpresi se l'essere semplice non arriva a com-

prendere perchè si inveisca così rumorosamente contro la discriminazione razziale dell'Africa del Sud, mentre si è tanto reticenti verso quella esistente in Australia.

Il film a cui faccio allusione più in alto non è stato proiettato in pubblico. E anche di questo non c'è da essere troppo sorpresi. . . .

I "primitivi" australiani, oltre ad altre prove di carattere diverso, hanno anche dimostrato che potevano ben stare alla pari dei bianchi in materia di cooperativismo. In qualche tentativo che hanno fatto, tanto nel Queensland che nell'Australia Occidentale, sono perfettamente riusciti. Semplici e naturali quando sono lasciati tranquilli, i loro canti e le loro antiche danze (tutto quello che hanno potuto salvare della loro vecchia cultura) li accompagnano ovunque. . . . Praticando senza alcuna difficoltà il costume vigente nelle tribù, che vuole che il profitto di qualsiasi impresa sia spartito fra tutti coloro che vi hanno partecipato.

Ora, qual'è stato il risultato delle pratiche, degli interventi e del buon volere di quegli australiani di discendenza europea che non hanno avuto difficoltà a prendere a cuore la

sorte di questa parte di spossessati scampati dal branco? Una pubblicazione inglese raccontava recentemente che nelle agglomerazioni in cui è in uso la coesistenza, i discendenti dei primi abitanti del suolo australiano sono esclusi dai cinema, dalle scuole e dai diversi luoghi pubblici frequentati dai bianchi. Devono contentarsi di locali a parte, creati specialmente per loro. . . .

Esiste un antico proverbio che dice, che prima di preoccuparsi delle immondizie giacenti sulla porta del vicino, non sarebbe male interessarsi di quelle che sono davanti la nostra. E penso a quanto sia giusto questo proverbio, nell'osservare l'ondata d'indignazione che ha invaso la pudica Albione per gli ultimi tristi avvenimenti dell'Africa del Sud, ed alla sua perpetua acquiescenza per tutto quanto passa da tanto tempo in Australia e fra altra gente di . . . casa!

E. Armand

ICFR. Articolo di Jacquetta Hawkes nel "The New Statesman and Nation" del 19 marzo 1960, e la corrispondenza che lo stesso ebdomadario ha pubblicato in seguito a questo articolo, di cui ci siamo in gran parte serviti.

I MISTICI

Il misticismo, quale atteggiamento verso il misterioso ed il soprannaturale, precede di parecchi secoli il cristianesimo; esso si può far risalire, nella leggenda, ad Orfeo, che ne avrebbe istituiti i primi riti, dopoi altamente apprezzati in tutta la Grecia.

Degli iniziati costituivano sette privilegiate, nelle quali era in massimo onore l'ascesi quale mezzo, diciamo così, brevettato, per dare ad uomini di eccezione la possibilità di accostarsi alla divinità.

I seguaci dei miti orfici, chiamati anche misteri, per il segreto dal quale erano avvolti, spregiavano il corpo, ammettevano alberghasse in lui una entità spirituale. Questa sola, tuttavia, dopo la distruzione del corpo con la morte ed il rogo, avrebbe bussato alle porte del paradiso, presentando la lametta d'oro che era stata deposta nella tomba, lametta sulla quale stava la preghiera rituale per esservi accolta. Notevole qui la totale distruzione del cadavere, non destinato a risuscitare, come poi ammisero altri credi.

Quattro, cinque secoli avanti l'era volgare furono pure oggetto di grande reverenza i misteri dionisiaci, nei quali il neofita era obbligato a seguire un aspro sentiero nella valle di Tempe, fra roccie ed anfratti, tra voci ora di minaccia, ora di seduzione. Le une emesse da uomini mascherati con pelli di animali feroci, le altre da donne invocanti l'amore perduto, fra lamenti e lagrime, in onore della dea Persefone.

Così fu all'incirca la mistica dei misteri Delfici, così i misteri di Eleusi; tutti questi riti prima del cristianesimo ed in atto anche nel primo secolo.

E' da tali precedenti che ha tratto origine, con ogni verosimiglianza, la setta degli esseni circa centocinquanta anni avanti l'era volgare; ispirata ad un identico spregio del corpo umano, che veniva sottoposto per ciò ad ogni fisica sofferenza, ad esaltare un *quid* superiore che tali asceti tendevano ad elevare, per avvicinarlo così, essi pure, al dio.

I gnostici prima, (poi tacciati di eresia) i cristiani poi, in parte almeno, or con maggiore, or con minore intensità, coltivarono e coltivano tutt'ora tale abito mentale, sprezzando i mezzi naturali del conoscere, aspirando a conoscere nell'estasi.

Stato questo, per loro, di grazia; di incoscienza, dove ogni controllo escluso, l'individuo sale o si immerge, questione di parole, in una atmosfera di sogno. Qui il reale sfugge e l'irreale dà sensazioni non esprimibili con parole, avvicinandosi a certi stati di pazzia, dei quali io stesso sono buon testimoniaio, non attore, intendiamoci!

Tutta questa soprastruttura che nulla ha di umano, pesa ancor oggi sui valori correnti dei nostri modi normali di essere, in quanto si vanta di una netta superiorità, non fosse altro, in ragione dei casi assai rari nei quali si verifica.

Per inquadrare fra dati positivi tal lunga

serie di sforzi compiuti da umani verso un di più, che sembra loro altrimenti sfuggire, è necessario tener presente come poco più di un secolo fa nacque e si affermò poi quella teoria sulla evoluzione delle specie animali che fu alla fine estesa a tutto il comportamento dell'Universo.

Un secolo fa l'uomo era per gli ebrei, per i cristiani poi, il discendente di quel pugno di argilla, medellato dal dio, entro al quale era stata infusa un'anima.

Anima che ritroviamo in Platone, che ritroviamo appunto, come indicato, nei misteri orfici, con relativo paradiso ed inferno.

Anima, secondo la rivelazione per gli uni, per gli altri quale constatazione di un *quid* che si staccava dal comportamento della nostra struttura fisica, quale allora era nota. Nel contempo l'evoluzione, in sordina, era intenta a far affiorare, fra i vari sistemi dell'organismo umano, il nuovo, degno per davvero e di sorpresa e di stupore: il pensiero.

Questo assieme di parti staccate di memorie, comunque congiunte, aveva già cominciato ad essere ancor prima che il diencefalo si affermasse ad ordinarle in quadri possibili, così immaginati.

Ciò era e avviene ancora durante il sonno, in assenza del controllo che dorme, ben spesso con concatenazioni impossibili del reale, a volte, a caso, con apparenza di realtà.

L'immaginare ad occhi aperti è fatto recente, in rapporto alla evoluzione dell'uomo primitivo, se pure taluni di noi si vergognerebbero a dettare talune di tali rappresentazioni, le altre avendo cittadinanza onesta.

I mistici, che sognano ad occhi aperti nell'estasi, rientrano appunto nel gruppo dei nostri pensieri non confessabili, solo che questi sono orientati verso un erotismo divino che li domina, meta verso la quale tendono volontariamente per uscire dal reale.

Gli antichi mistici, i più remoti ed i recenti, non sono certo in mala fede nella loro completa ignoranza sulla evoluzione delle specie animali.

Essi giudicano la qualità e la quantità pensiero talmente difformi dalle abitudini delle rimanenti parti del loro organismo, da ritenere forze, entità soprannaturali, staccate nettamente da tutto . . . il resto.

Ed è solo così che si spiega il loro accanimento contro il corpo umano, con mortificazioni, privazioni, digiuni, povertà; il dualismo per essi è totale, e corpo umano, e pensiero, non appartengono, a loro esperienza, allo stesso albero della vita.

L'evoluzionista tratta il suo diencefalo con ben maggior cura, è vero, di quanta non prodighi per i bisogni dei suoi muscoli, delle sue unghie; ma fa ciò sopra una scala di valori non interrotta bruscamente ad un tratto; egli mantiene cioè un patto di coesistenza fra l'ultima conquista dell'evoltersi e le antiche conquiste: quelle che però permettono al nuovo di sussistere e di svilupparsi.

Nè gli esseni, copiati poi dai cristiani i quali imposero gli eccessi della setta all'uomo comune; nè gli iniziati dei vari misteri:

greco, egiziani, avrebbero applicato il divide et impera, se avessero saputo allora che si trattava di un tutto, in differenti sempre più elevate manifestazioni.

Un sol secolo, dopo Darwin, non è stato ancora sufficiente a detronizzare la diffusa, generale ignoranza del passato. Solo possiamo constatare che quella luce sta mutando sovente i mistici di un tempo negli intellettuali del giorno d'oggi, divenuti i dominatori dell'epoca moderna.

— Il cervello, per certo, è sforzo egregio — abbia sempre maggior parte nell'io — ma il resto, no, non merita dispregio — Vive, domanda amore, non un dio —.

Domenico Pastorello

Aprile 1961

Vittime del militarismo

L'ultimo numero arrivato dell'"Umanità Nova" porta il seguente articolo che riteniamo meritevole di essere ristampato, e diffuso anche qui. — n. d. r.

Siamo stati informati da fonte ufficiale e degna di fede che, una settimana addietro, un giovane reclutato per il servizio militare obbligatorio — previa dichiarazione medica di assoluta idoneità e piena efficienza fisica — è morto dopo soli tre giorni che era giunto al C.A.R. (Corpo Addestramento Reclute).

Gli ufficiali medici, che si erano avvicinati a visitarlo, non avevano voluto riconoscerlo affetto da certe tare fisiche che il giovane — reiteratamente per quanto inutilmente — si era invano affannato a dichiarare loro, senza trovare un solo medico militare che gli desse ascolto. Queste tare dovevano difatti ravvisarsi così gravi da portare alla tomba lo sventurato giovane nel breve giro di appena 72 ore dall'ultima visita medica militare esperita con evidente leggerezza e colpevole mentalità.

Le autorità militari hanno, è vero, sempre secondo nostre informazioni attendibili, diramato una "circolare di servizio" a tutti i medici militari dipendenti, infermerie di reparto, commissioni di reclutamento e ospedali militari, affinché in futuro agiscano con maggiore cautela e senso di responsabilità. Questo sta a dimostrare, la scarsa fiducia che gli alti comandi militari hanno dei medici dipendenti; ciò in quanto non si richiama all'ordine chi non ha nulla da rimproverarsi. Questo, tuttavia, non ridarà certo la vita a questo povero giovane, strappato alla sua famiglia per esser mandato a morire in una caserma.

Certo si è che questo giovane, militare suo malgrado e per soli tre giorni, non dev'essere stato figlio di genitori "importanti" altrimenti sarebbe stato ascoltato. . . .

E' certo altrettanto che gli strapazzi dei viaggi ed il tormento di non aver trovato ascolto nei medici sono stati la causa della sua immatura fine con l'aggravarne le non perfette condizioni di salute.

Gli alti ambienti militari, sia pur preoccupati di questo fatto per essi forse soltanto noioso e diramando la circolare di cui sopra è cenno, hanno fatto bene anche se hanno tentato di chiudere la stalla quando i buoi eran fuggiti.

Nulla ormai ci sorprende più, perchè purtroppo la società odierna è quella che ognuno ben conosce per doverne sopportare diuturnamente ripetute angherie e sopraffazioni, che non hanno che un preciso scopo e cioè custodire inviolato il privilegio degli oppressori (vecchi o nuovi che siano) e ribadire le catene della schiavitù sui popoli che sembrano ormai rassegnati a fabbricar ricchezze non per loro stessi ma sibbene per i potenti e per i dominatori.

Eppure, con dolore, poichè di militarismo stiamo parlando, dobbiamo spiacevolmente soffermarci sul fatto che, anche gli attuali "ufficiali" paladini del popolo che inviarono propri rappresentanti alla Costituente, la quale doveva partorire la costituzione della Repubblica Italiana, votarono, di tutto cuore, a favore del servizio militare obbligatorio e ciò fu stabilito in un articolo della Costituzione, mercè tale loro appoggio di voti.

Più che non diciamo noi, ognuno sa o dovrebbe sapere per averlo letto sui giornali

poco tempo fa, quale sia la spesa per il militarismo in Italia. Questo capitolo del bilancio statale, ingoia in un anno tanti miliardi quanti basterebbero a cancellare ipso facto le vergogne medievali del sud.

Ma allora certe caste parassitarie come vivrebbero?

Si parla di Patria ad ogni piè sospinto e fin dai primissimi anni di scuola il bambino ignaro viene condizionato a pensare in una data maniera; noi riteniamo, invece, la Patria divenire una menzogna per tutti coloro che debbono emigrare per cercar il pane mentre in Patria è lo sperpero delle ricchezze; noi riteniamo la Patria divenire una menzogna se continua a permettere il diritto nei potenti e nei dominatori parassitari di sfruttare il lavoro degli altri.

Soltanto quando il popolo si accorgerà, finalmente di esser sempre stato da tutti tradito (anche dai partiti che abusivamente si denominano difensori dei lavoratori, ed hanno invece abdicato nelle mani del Sant'Ufficio e del Capitalismo), allora e soltanto allora — maturando da solo le proprie decisioni il popolo — potrà riprendere la strada della rigenerazione sociale.

Lorenzo Palazzi

Pubblicazioni ricevute

Tomaso Concordia: VITTIME DELL'ALCOOLISMO — Dramma Sociale in due tempi — Volumetto di 80 pagine. Lire 400 (presso l'Autore: T. Concordia, Badalucco (Imperia) Italia).

CONTROCORRENTE — Vol. 17, No. 6 — Maggio-giugno 1961. Rivista bimestrale. Ind.: 157 Milk Street, Boston, Mass.

SEME ANARCHICO — Anno X, N. 6, giugno 1961 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

PENSEE LIBERTAIRE — Anno 1, N. 3, novembre-dicembre 1960. Rivista bilingue: bulgaro e francese. Indirizzo: I. Christov, Case Postale 37 — Carrouge, Genève (Suisse).

Domenico Pastorello: L'ALTRA RIVA — Versi — Edizione fuori commercio. Volumetto di 40 pagine. Si può chiedere all'autore a: Fos-sur-mer (Bouches du Rhone) France.

L'INCONTRO — Anno XIII, N. 5, maggio 1961 — Periodico indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

SEGNALAZIONI

Luigi De Marchi: WILHELM REICH — E' questo un interessante ed intelligente saggio su un grande sconosciuto, Wilhelm Reich, che il gruppo Editoriale R.L. presenta al pubblico italiano, nella serie dei "quaderni" (n. 6) della Collana Porro. Così saranno soddisfatti tutti coloro che leggendo, in due puntate su "Volontà", avevano espresso il desiderio di vederlo raccolto in un volumetto. E' il primo scritto che esce in Italia su Reich.

Il saggio è stato riveduto interamente dall'Autore, il quale vi ha aggiunto una nota bibliografica che dà un'idea della vastità dell'opera di W. Reich.

Il quaderno costa Lire 200. Ognuno può procurarselo inviando tale somma a: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

"Volontà"

Sommario del numero 6 — Anno XIV — Giugno 1961:

V.: Considerazioni sul Congresso; Mozioni sulla stampa; Esame della situazione attuale e ripresa delle attività del movimento anarchico; Alberto Moroni: Annotazioni di attualità; Sergio Lieva: Panorama economico della Germania Orientale; G. R.: Pezzi del nostro mondo; L'esperantista libertario; I maestri in agitazione; Jose Peirats: Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo; Louis Meylan: Un uomo in mezzo agli uomini; Corrispondenze: S. Parane: 1. Le forze paralizzate; Altri: 2. Scuole di Stato; Giovanna Berneri: Comunità M. L. Berneri: Solidarietà internazionale; J. P. Sartre: Guerra e responsabilità; Lettere dei lettori; Recensioni; Riviste (Commenti); V.: Testimonianze di solidarietà; Rendiconto finanziario; Libreria, ecc.

Fascicolo di 64 pagine con copertina.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno sarà tenuta Domenica 16 luglio al solito posto in Chicago Heights, nella farm di R. Bello, dietro l'officina Ford. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Promotori.

New York City — Il primo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William Street), avrà luogo, come nell'anno passato, all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 16 luglio. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario. — Centro Libertario, P. O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

Providence, R. I. — L'annuale picnic dell'"Adunata" avrà luogo quest'anno, come già annunciato, il giorno di domenica 23 luglio nel posto del Matteotti Club in Cranston, R. I., Knightsville Section. Vi sarà il pranzo servito all'una precisa, giochi ed altre distrazioni.

I compagni che intendono venire farebbero bene ad avvisarci con cartolina onde metterci in grado di preparare il necessario per tutti senza sperperi inutili. Questo appello viene generalmente ignorato, a torto, tuttavia, perché le nostre file si assottigliano e il sapere in anticipo quel che può occorrere potrebbe significare un miglior risultato per le nostre iniziative.

Per scrivere, servirsi del seguente indirizzo: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence 8, R. I.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni:

— Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul post.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston St. e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

New Eagle, Pa. — Domenica 23 luglio, nel medesimo posto dell'anno scorso, si terrà l'annuale picnic. Vi saranno cibarie e rinfreschi.

Compagni ed amici di questi dintorni e dei paesi limitrofi sono cordialmente invitati.

Il ricavato si manderà dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Domenica 23 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Road, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street, alle ore 9:00 precise.



In caso di cattivo tempo rimarremo insieme nella sala. — I Refrattari.

New York City, N. Y. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il consueto picnic annuale del Bronx avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 13 agosto, all'EASTCHESTER BILTMORE GARDENS situato al numero 3530 Eastchester Road, Bronx.

Tener presente che questo posto non è il medesimo degli anni precedenti. Per recarvisi, seguire le seguenti indicazioni:

Da New York e da Brooklyn, prendere il Subway (I.R.T.) della Lexington Ave., che va alla 241 Str. e White Plains Road. Scendere alla stazione della 225 Str. e qui prendere il Bus N. 9 che si ferma all'angolo Sud-Est della 225 Str. (e White Plains Roads). In pochi minuti di corsa si è sul posto.

Per chi si serva dell'automobile, basta seguire la Boston Post Road; giunti all'incrocio della Eastchester Road, voltare ad Ovest, il Biltmore Gardens è a poche centinaia di metri.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Resoconto del picnic che ebbe luogo domenica 25 giugno nei locali del Matteotti Club a beneficio del mantenimento dei locali (per non sciupare spazio omettiamo i dettagli del resoconto): Entrate nette \$165,37, incluse le contribuzioni seguenti: A. Paganetti \$6; A. Palumbo 5; B. Scussell 5.

Vada a tutti il nostro ringraziamento e arriverci il 23 luglio per il picnic a beneficio dell'"Adunata". — L'Incaricato.

Cleveland, Ohio — In cooperazione con il picnic dell'"Adunata" del New Jersey, domenica 2 luglio avemmo una scampagnata familiare al Metropolitan Park, con un ricavato netto di \$80. In questa somma sono incluse le seguenti contribuzioni: G. Liberti 5; T. Cefaratti 5; D. & T. Halonen 5. — "I Liberi".

Los Gatos, Calif. — Come era stato annunciato, il 2 luglio u.s. ebbe luogo al Wildwood Park di Saratoga il picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" con un successo superiore alle nostre aspettative. Favoriti da un tempo splendido i compagni e le compagne della regione di San Francisco accorsero numerosi per passare una giornata di svago e di fraterna amicizia, oltre che di aiuto al portavoce del proprio ideale. Avemmo anche il piacere di godere la compagnia di amici di Fresno e di Los Angeles. Come al solito, le discussioni dei nostri problemi furono animate e sincere, mentre i bambini si rincorrevano giocondi e le danze si svolgevano in un'atmosfera di familiare allegria.

Ecco la parte finanziaria: Entrata generale \$1.116,91; spese 396,16; ricavato netto \$720,75, che vennero inviati all'amministrazione dell'"Adunata" col fervido augurio che continui per lungo tempo la sua buona battaglia.

Segue la lista delle contribuzioni nominali: Fratelli Venchieruti \$10; Giovannelli 10; C. Messina 10; Di Salvo 5; In memoria di Pete 10; Rodia 5; Joe Piacentino 10; S. Amoni 10; Joe Biondi 5; S. Zagaglia 5; Joe Oppositi 5; P. Paolini 25; L. Chiesa 5; Un perugino 50; V. Del Papa 5; Pais 10.

Un grazie di cuore a tutti e arriverci allo Stevens Creek Park la seconda domenica di agosto. — Gli Incaricati.

From England — Comrades interested in the ideas of individualist anarchism and who would like to help in the following initiatives:

- Sponsoring the publication of new and out-of-print individualist anarchist writings;
 - Translating into English such authors as E. Armand, Albert Libertad, Han Ryner and John Henry Mackay;
- are invited to contact S. E. Parker, 75 Cotswold Road, Bristol 3, England. (Other publications please copy. — S.E.P.).

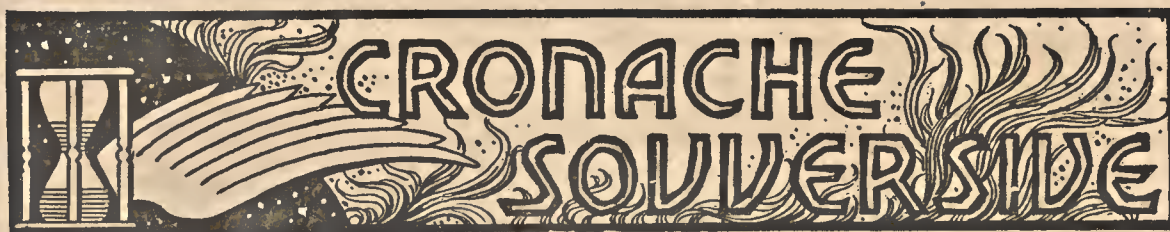
AMMINISTRAZIONE N. 28

Sottoscrizione

Hoboken, N. J., N. Arpe 2; Roma, L. Mari 3,50; Mishawaka, Indiana, M. D'Elia 3; Williamson, W. V., M. Larena 10; W. Babylon, N. Y., G. Colluzzi 2; Beverly, Mass., P. Incampo 20; Milano, S. Bellani 5; Los Angeles, Calif., B. Desupoin 5; Teravanna, Australia, Pietrobelli 2; Cleveland, Ohio, come da Comunicato I Liberi 80; Los Gatos, Calif., come da Comunicato Gli Incaricati 720,75; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Totale \$863,25.

Riassunto

Uscite: Spese N. 28	\$ 466,15
Deficit precedente	709,04
	1.175,19
Entrate: Sottoscrizione	863,25
Deficit dollari	311,94



L'eretico e l'acqua santa

Domenica 2 luglio è morto a Ketchum, Idaho, in seguito ad un colpo di fucile alla testa — non fu precisato se voluto o accidentale — lo scrittore Ernest Hemingway, Premio Pulitzer del 1953 e Premio Nobel del 1954 per la letteratura.

Da sette lustri almeno, Hemingway è considerato, non solo negli Stati Uniti bensì anche nel resto del mondo, come uno dei più grandi scrittori del suo tempo.

Uomo egli stesso di grande vitalità, ha creato nei suoi romanzi un mondo di gente viva, energica, attiva, un mondo d'azione e di passione nel quale il concetto di dio è virtualmente inesistente: un mondo dove i personaggi cercano una spiegazione, una ragione di vita, al di fuori delle tradizioni e delle superstizioni religiose.

Per quel che riguarda la sua vita personale si sanno due cose sole in materia di religione: che la sua famiglia era protestante e che egli stesso si convertì alla religione cattolica al tempo del suo secondo matrimonio.

Come succede sempre quando muoiono persone di rinomanza, il clero cattolico si è fatto avanti nella persona del sacerdote Rev. Robert J. Waldemann, pastore della St. Charles Catholic Church di Hailey, Idaho, per andare a recitare le preghiere dei morti presso la tomba al momento della sepoltura.

Eppure il fatto stesso che Hemingway è stato divorziato varie volte l'avrebbe certamente escluso dai riti della Chiesa cattolica se fosse stato un mortale qualunque. Ma, riportava in proposito, il "Times" di New York il 5 luglio da Ketchum:

"Il fatto che Mr. Hemingway è stato divorziato tre volte lo dovrebbe escludere dal rito funebre della Chiesa cattolica. Da fonti cattoliche, tuttavia, è stato sentito dire che non vi sarebbe nulla di improprio se un prete cattolico andasse a recitare le preghiere dei morti sulla tomba".

Che Ernest Hemingway non si considerasse cattolico, tuttavia, è attestato oltre che da tutta l'opera sua, dal figlio John, del quale il "Times" dello stesso giorno riportava:

"Il figlio John ha dichiarato oggi che Mr. Hemingway fu "una volta" cattolico, ma che in realtà "non lo era" al momento della sua morte".

In ogni modo, cattolico non lo considerava l'"Osservatore Romano" — bocca della verità — il quale avrebbe scritto testualmente — secondo riportava il 4-VII il quotidiano di lingua italiana di New York — di Hemingway: "Scrittore grande, ma non illuminato dalla grazia cristiana".

Ancora un altro, dunque, che ha potuto attingere la grandezza senza rendere tributo alle superstizioni religiose.

E' triste che la famiglia abbia permesso ad un rappresentante di queste superstizioni di profanare con la propria presenza e con i suoi esorcismi la sua sepoltura. Ma questo succede spesso quando il non credente non provvede a tempo a difendere la propria areligiosità dalla intrusioni arbitrarie del clero.

Nelle miniere bolsceviche

Un dispaccio della Associated Press diramato da Praga il giorno 8 luglio u.s. informava che 108 minatori del carbone erano periti in un'esplosione avvenuta la notte precedente in una miniera del bacino di Dolna Sucha, in Moravia. I dirigenti della miniera hanno spiegato, secondo riferisce il dispaccio, che improvvisamente avvenne nella miniera un'esplosione, tosto seguita da un incendio così violento che tutti i tentativi

fatti per salvare i lavoratori che vi lavoravano sono tornati vani.

"Questo è il maggiore disastro minerario che si è verificato in Cecoslovacchia dopo il novembre del 1946, quando, in un'esplosione nella miniera di Kchindor, nella Boemia occidentale, rimasero uccise 252 persone" — aggiunge il dispaccio.

E pazienza! Nel 1946, benchè soggetta all'occupazione militare, la Cecoslovacchia era ancora sotto un regime capitalista, ed in regime di proprietà privata l'ingordigia dei capitalisti è capace di qualunque delitto e negligenza ai danni dei lavoratori.

Ma ora siamo nel 1961, e la Cecoslovacchia è governata direttamente dai comunisti bolscevichi da almeno una dozzina d'anni, e in regime bolscevico si suppone che i lavoratori siano al potere dello stato, ed i minatori essendo lavoratori dovrebbero dai dirigenti delle miniere essere considerati più importanti del profitto aziendale. . . .

Invece, l'anno scorso, il 22 maggio, 54 minatori perirono in seguito ad un'esplosione di metano in una miniera di Ostrava, e il 23 settembre 23 altri perirono in seguito a incendio in una miniera situata nel bacino di Kladno. Ed ora, 108 lavoratori del sottosuolo se ne vanno d'un sol colpo, per colpa del grisù.

Qui siamo soliti segnalare i disastri minerari ed a indicarne come responsabili i proprietari delle miniere, ingordi di profitto e indifferenti alle sofferenze dei minatori, e i loro complici necessari: gli ispettori governativi e non di rado gli stessi funzionari unionisti corrotti o inetti. Qui si sostiene, sulla scorta dei tecnici e delle loro reiterate assicurazioni, che le esplosioni delle miniere possono essere evitate quasi sempre, se non assolutamente sempre, mediante gli opportuni lavori di prevenzione, di ventilazione, ecc., ecc.

Quel che è vero per le miniere possedute per diritto di proprietà dalle società minerarie americane, deve essere vero anche per le miniere dello stato bolscevico gestite, in Cecoslovacchia e altrove, dai funzionari dello stato. Come si spiega, dunque, che la sicurezza fisica dei lavoratori della miniera sia tanto negletta dai funzionari dello stato bolscevico di Cecoslovacchia, quanto lo è dai proprietari ingordi e dagli ispettori corrotti dei paesi capitalisti?

Per la stessa ragione. Il "profitto" del governo e dei suoi funzionari può essere, nei paesi bolscevizzati, espresso in forma diversa da quel che è nei paesi capitalisti; può essere quantità di produzione, efficienza di sistema, preoccupazione di carriera, in Cecoslovacchia, mentre negli Stati Uniti si compone di dividendi, premi di produzione, preoccupazioni di carriera ed altro del genere. Ma il rapporto tra il lavoratore e il datore di lavoro è il medesimo, è il salariato, sia che si tratti delle miniere cecoslovacche o delle miniere della Pennsylvania o del Colorado; ed il salariato vuol dire, nell'uno come nell'altro sistema, il massimo possibile di produzione con la minore possibile spesa.

Questo è quel che rende il capitalismo di stato uguale al capitalismo privato, per quel che riguarda il lavoratore impiegato nella produzione.

Fin che si continuerà a misurare in danaro, anzichè in bisogni umani, la fatica del lavoratore, il lavoratore non sarà mai considerato come uomo, bensì sempre e soltanto come macchina da produrre.



Democrazia unionista

La settimana scorsa si è svolto a Miami, in Florida, il congresso dell'Unione dei "Teamsters" che si è chiuso con l'elezione di James R. Hoffa alla carica di presidente per un periodo di cinque anni.

Come è noto, tanto l'Hoffa che la sua unione sono da anni oggetto di particolari attenzioni da parte delle commissioni del Congresso e della polizia federale e statale. L'Unione dei Teamsters (il cui titolo ufficiale è: International Brotherhood of Teamsters) era talmente infestata di birbanti che, dopo l'incriminazione del suo presidente in carica, Dave Beck di Seattle Washington, i mandarini dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations si considerarono in dovere di espellarla dalla grande confederazione, per non esporre tutto quanto il lavoro organizzato alle rappresaglie dei forcaioli del Congresso e del potere Esecutivo.

Hoffa, incriminato ripetutamente, è finora riuscito a farla franca. Il nuovo ministro della Giustizia, il fratello del Presidente Kennedy, è particolarmente accanito contro Hoffa ed ha anche in questi giorni reiterata la sua convinzione di poter riuscire a dimostrare le sue colpe in giudizio. Ma Hoffa ha anche i suoi difensori. A Miami parlarono in suo favore Harry Bridges, di San Francisco (capo dell'Unione dei portuali del Pacifico), che ha sperimentato in persona propria l'accanimento persecutore dei potenti; e John Roosevelt, il figlio minore del defunto presidente Roosevelt, un repubblicano piuttosto influente. In politica, Hoffa milita nel partito repubblicano ed è stato pubblicato che Nixon lo abbia sotto la sua protezione. In ogni caso, con questa etichetta è al sicuro dai sospetti di . . . comunismo!

L'Unione dei Teamsters conta attualmente 1.700.000 aderenti, circa un decimo di tutti i lavoratori organizzati; nelle sue fila si raccolgono in maggioranza gli addetti ai trasporti stradali, e ciò vuol dire che, in circostanze propizie, uno sciopero generale di questa categoria potrebbe paralizzare tutta o quasi tutta l'economia del paese. E questa è una circostanza che spiega, pur non giustificandolo, l'accanimento con cui politicanti governanti e datori di lavoro si scagliano da anni contro il capo di questa unione cercando di bollarlo come un malfattore, ad onta della sua . . . ortodossia politica.

Il Congresso di Miami ha dimostrato che i congressisti erano nella loro stragrande maggioranza devoti a Hoffa. Nelle successive votazioni del Congresso gli hanno dato tutto quel che voleva, tra l'altro uno stipendio annuale di \$75.000. E lo stesso ministro della Giustizia ha dichiarato a Los Angeles la settimana scorsa, di essere persuaso che non vi sono state irregolarità nel Congresso che lo ha eletto presidente per la seconda volta.

Tuttavia, non è mancato chi ha trovato il pelo nell'uovo: la sua elezione è avvenuta per acclamazione anzichè per voto segreto: "Questa non è democrazia" — grida la redazione del "Christian Science Monitor" (8 luglio) — "Può non essere autocrazia sfrenata, ma è, nella migliore delle ipotesi, una specie di oligarchia o governo di apparato: . . . Nei futuri congressi nelle quali egli sarà tenuto a rendere conto del proprio operato, molti dei delegati dovranno a lui la posizione che occupano".

Vero. Ma non sarebbe questo altrettanto vero se l'elezione fosse avvenuta per "voto segreto"? E non è altrettanto vero per la maggior parte dei capi delle altre unioni operaie, anche le più considerate dai reazionari e dai milionari, capi che rimangono vita natural durante alla testa delle rispettive unioni, inamovibili soprattutto perchè non ammettono all'interno dell'organizzazione opposizione effettiva, e perchè nelle sezioni sono sostenuti dai loro clienti, cioè da funzionari che stanno in carica in virtù del loro beneplacito?

Quale interesse hanno dunque cotesti zelatori della purezza unionista ad isolare sotto il nome di un Hoffa vizi ed errori che sono di carattere generale?